

IL MIO non CONTRIBUTO

Da qualche tempo imperversa in tv uno spot che invita alla raccolta fondi per la protezione civile, per aiutare chi ci aiuta... e per tornare a sorridere.

Sorridere a chi? Per cosa?

Non so perché mi vengono in mente i sorrisi di chi gioiva subito dopo il terremoto dell'Aquila, pensando agli appalti per la ricostruzione.

Diego della Valle, promotore anch'egli della raccolta fondi, vestito con eleganza da brivido, è apparso in tv per invitarci a contribuire e ci ha dato l'esempio, mettendo a disposizione un milione di euro.

Anche se gli riconosco il ruolo di mecenate e gli rendo merito per quanto ha fatto in altre situazioni (restauro colosseo), mi chiedo quanto gli sia costato privarsi di un millesimo del fatturato.

Mi sono affiorate alla memoria quelle volte che dal mio telefono fisso e mobile (come il soldo della vedova del vangelo) partivano le chiamate ai numeri verdi con l'autorizzazione a prelevare per opere di beneficenza; a ciò si aggiungevano le richieste, accordate, in periodo natalizio o per la commemorazione dei defunti

(mi sono chiesta come fanno a sapere quando muore una persona cara).

Da qualche anno non voglio più aiutare e provo a spiegare il perché.

Faccio parte di quella metà di cittadini italiani che con le tasse mantiene l'altra metà, senza nessun vantaggio. Non voglio più contribuire perché, come categoria, vengo da decenni di sacrifici nell'attesa che tutto potesse andare meglio, soffrendo senza troppe lamentele.

Ed ora vedere che i soliti noti continuano a rifarsi ancora e ancora su di noi che abbiamo contribuito per la sanità pubblica, le strade, le scuole e tanto altro (e se questa non è beneficenza che cos'è?) non riesco ad accettarlo.

Appartengo a quella classe media che ha sofferto senza godere di benefici.

E penso a tutti quei colleghi che, abitando in città, non hanno mai potuto iscrivere i propri figli agli asili nidi comunali o alle scuole materne statali, perché fuori graduatoria e doverli, invece, iscrivere alle scuole private con rette pesanti dove, ad accompagnare i propri figli, arriva gente con abiti griffati e auto di grossa cilindrata.

Nella mia busta paga, come in quella di altri statali, c'era una voce per l'edilizia economica e popolare, ma ho visto assegnare alloggi a chi guadagnava più di me, esentasse.

Ho visto figli di grossi commercianti andare all'università senza dover pagare le tasse e con il presalario, al contrario dei miei, non importa se poi a fine mese non si arrivava.

Non voglio più contribuire, al di là delle tasse che ancora verso, in un Paese come il nostro dove a pagare sono sempre gli stessi e l'evasione è una rapina perpetrata anche ai nostri danni.



La protezione civile non dovrà pagare con un mio contributo i milioni di euro alla Pivetti, ex presidente della Camera, travolta dallo scandalo mascherine.

Ci sono dei momenti di sconforto pensando alla crisi duratura provocata dal coronavirus e al rischio che ancora una volta saremo i soliti a pagare.

Penso ai problemi che ne derivano nel commercio e nelle imprese; al commercio online che sottrae clienti ai negozianti; agli sconvolgimenti politici che ne potrebbero scaturire e alle ristrettezze economiche da affrontare.

Il mio è solo lo sfogo di chi ha già dato tanto e che, se potesse, vorrebbe ancora dare, al contrario di chi ancora evade le tasse.

*Alcune gocce nel mare non aggiungono molto,
ma se quelle gocce non ci sono, al mare mancano
(madre Teresa di Calcutta).*

Allora un giorno o l'altro, probabilmente, anch'io, come ho sempre fatto, contribuirò con la mia piccola goccia d'acqua e quel **non** del titolo finirò per cancellarlo.

